

**CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE**  
Parrocchia di S. Maria Maggiore - BUSSOLENGO  
VERBALE N.3 - 13/11/2006

**Ordine del giorno:**

Preghiera iniziale

1. Lettura ed approvazione del verbale del C.P.P. precedente
  2. Presentazione di alcuni nuovi membri del Consiglio
  3. Discussione sul progetto pastorale emerso nei lavori di gruppo, nei singoli gruppi e nel lavoro personale
  4. Comunicazioni varie: saluto a Don Lucio
  5. Varie ed eventuali
- Preghiera conclusiva

Alle ore 20.30 del 13 novembre 2006, presso la biblioteca del centro sociale, si riunisce il consiglio pastorale parrocchiale.

Nella preghiera iniziale di S. Gregorio di Narek "Ara il terreno del mio cuore" (in allegato), si invoca lo Spirito Santo affinché ci fortifichiamo con la sua misericordia.

**PUNTO 1** - Viene letto ed approvato il verbale del consiglio precedente.

**PUNTO 2** - Don Giorgio saluta i partecipanti ed esprime soddisfazione per l'ambiente che si è creato: un gruppo di adulti che, nella fede, si fanno carico di un progetto di Chiesa.

Si presentano i membri del Consiglio che intervengono per la prima volta:

M. Paola Boscaini, rappresentante per il consiglio degli affari economici, illustra brevemente la funzione del consiglio, esprime soddisfazione per la nuova possibilità che anche il suo gruppo sia presente nel consiglio pastorale parrocchiale e per il clima che si respira all'interno; Erica Giacomelli, rappresentante del gruppo adolescenti, si augura di portare una ventata di giovinezza all'interno del consiglio; Francesco Udali, rappresentante del gruppo giovani, esprime la curiosità di poter partecipare dall'interno al consiglio di cui ha sentito parlare anche in maniera non del tutto positiva.

Vengono ripetuti i nomi dei presenti ed il gruppo di appartenenza per favorire la conoscenza reciproca.

**PUNTO 3** - Lucia introduce la discussione ed illustra gli strumenti di approfondimento proposti. Li riassume nei tre punti centrali della riflessione di Don Giorgio su "Come il Pane": fiducia in quanto non siamo soli ed il Signore ci tiene tra le sue braccia, misericordia per accogliere e comprendere sempre gli altri, fede per guardare avanti e testimoniare senza chiusure, aperti all'umanità in cui viviamo.

Sulla base di queste considerazioni si apre la discussione. Emerge il problema della difficoltà causata dai cambiamenti a cui siamo chiamati come Chiesa e società, viene espressa l'importanza di creare "occasioni di crescita" da portare nelle singole zone magari con l'aiuto dei giovani. Anche nella catechesi con i bambini risulta importante far vedere la realtà viva della parrocchia con l'aiuto di persone che operano nei vari gruppi.

Viene sottolineata l'importanza delle "relazioni" anche all'interno dei gruppi sposi con un occhio di riguardo al tema della famiglia che è poco sentito in genere. Sarebbe importante che l'estemporaneità degli incontri di questi gruppi diventasse un cammino di crescita nella fede. Tale crescita "per essere nel mondo ma non del mondo" come già ricordato dal priore di Bose, citando il Vangelo. Questo atteggiamento costa fatica nella società in cui viviamo in quanto la verità viene spesso calpestata ed il cristiano si trova "svantaggiato". Vengono portati alcuni esempi di situazioni in cui è emersa questa difficoltà. Ma viene proposta anche una possibile strada per migliorare questa situazione ed è la strada del "discepolato". Attraverso la Scuola della Parola, ripensando seriamente agli stili di vita, riusciamo a coinvolgere i vicini e mostrare concretamente con l'esempio quella fede, quella misericordia e quella fiducia che ci devono contraddistinguere come cristiani.

Viene messo sul tappeto il tema della "educazione di frontiera" che cerca di coinvolgere le persone che sono ai bordi della parrocchia e si ribadisce l'importanza dell'essere testimoni in prima persona, pur in minoranza, laddove ci troviamo a vivere. La testimonianza è basilare ma deve essere competente. E' fondamentale il volontariato ma ci si accorge dell'importanza della competenza nell'affrontare le persone "esterne"; viene citato l'esempio dell'educatore laico all'interno dell'oratorio. Queste considerazioni si trasferiscono alla famiglia: c'è bisogno di famiglie che "accompagnino" altre famiglie, che le affianchino con competenza per camminare insieme affinché il disegno di Dio si realizzi in ognuno. E' necessario un quadro chiaro della situazione e non la visione pittoresca che ce ne danno alcuni giornali e i media in genere. La realtà che si ritrova anche negli incontri di preparazione ai battesimi, in cui si avvicinano famiglie di tutti i generi, in cui c'è voglia di sapere ma emerge la superficialità, c'è bisogno di "alfabetizzazione religiosa" ma soprattutto c'è desiderio di essere ascoltati. E' un momento importante per arrivare alle famiglie.

E' quel "discepolato" a cui si accennava prima, fatto in prima persona con l'esempio, in quanto le proposte calate dall'alto non attecchiscono più, serve andare verso la gente come è stato fatto per le benedizioni delle case nelle varie zone. E' superata la pastorale di massa, bisogna puntare ai gruppi perché siano "occasioni di discepolato".

Tutto ciò presuppone la relazione e l'ascolto autentico dell'altro: cose faticose che richiedono un forte impegno in ciascuno.

A Don Giorgio il compito di amalgamare tutti gli spunti e le considerazioni emerse.

Innanzitutto sottolinea l'importanza che 17 persone siano intervenute condividendo le proprie riflessioni. Passando a "rileggere" gli interventi si è partiti con lo spavento per i cambiamenti del mondo perché le cose stabili danno sicurezza mentre i cambiamenti mettono in crisi. Per fronteggiarli, il metodo evocato è stato quello dell'unità, dell'unione, del creare rete, in quanto nessuno basta a sé stesso. Dobbiamo smetterla con le "pignatine" in cui ognuno si crea il suo piccolo gruppo nel quale si sta bene ma si è staccati dal resto della comunità. Questo non significa scivolare nell'uniformità ma creare comunione, condivisione. E gli ambiti più importanti dove ci si deve impegnare sono la famiglia e i giovani, con un occhio di riguardo a quelli "lontani". Andare quindi verso le famiglie in quanto sono loro a salvare sé stesse così come i giovani.

Come fare? Due cammini sono emersi: il primo è quello della Parola e della catechesi, il secondo è quello dello stile di vita, come testimonianza concreta e competente. Serve quindi una preparazione specifica. I mezzi per arrivare alle persone possono essere il Circolo Noi, il centro sociale ed altri.

Quale atteggiamento dobbiamo avere?

Andare verso la gente senza aspettare la chiamata (non serve suonare le campane, serve suonare i campanelli), creare relazioni in un ambiente accogliente cercando di essere perseveranti.

A questo punto Don Giorgio offre lo spunto per proseguire con il lavoro e pone la domanda: **cosa può fare la parrocchia in concreto per ogni realtà emersa?**

**PUNTO 4** - In merito al saluto a Don Lucio in occasione della sua partenza per la Guinea Bissau, Don Giorgio riferisce di aver previsto per domenica 25 febbraio 2007 il saluto a tutte le messe con un momento conviviale al centro sociale.

Si informa che i giovani stanno preparando uno spettacolo teatrale per questa occasione e viene anche proposto di pagare il biglietto aereo come segno della parrocchia. Vengono suggeriti altri possibili doni quali il telefono satellitare.

Il parroco conferma che i soldi raccolti durante l'Avvento saranno devoluti al Centro Aiuto Vita mentre quelli della Quaresima andranno alla missione in Guinea Bissau dove opererà Don Lucio.

**PUNTO 5** - Viene portata a conoscenza del Consiglio la necessità di reperire persone di buona volontà che aderiscano al gruppo per le pulizie del centro sociale che si ritrova il martedì alle 14.30 ed il venerdì alle 15.00.

L'incontro si conclude con la preghiera di Giovanni Paolo II "Rinnovi la Terra" (in allegato)

Il Consiglio termina alle 22.45.